

Direz. redaz. amm. - 00186 Roma - Piazza delle Cinque Lune, 113 - Tel. 06-65151, Telex 613276 Popolo - Telefax 06-6568181 - Un numero L. 800 (arretrato il doppio) - C.C.P. 60065000 Sped. abb. post. Gr. 170 - Abbonamento (Spedizione con consegna decentrata) annuo L. 150.000, semes. L. 80.000, trim. L. 45.000, sostenitori L. 300.000 - Pubblicità: Supra Direzione generale 10122 Torino, Via Bertola 34 - Tel. 57.531 - 20149 Milano, Corso Sempione 73 - Tel. 67.531 - 00196 Roma, Via Scialoja 23 - Tel. 36.99.21

## Gorbaciov, inascoltato, invita alla calma Timori a Mosca Centinaia di migliaia gli armeni ieri in piazza

di PIETRO SABINI

E' difficile verificare l'attendibilità delle notizie che giungono dall'Armenia in rivolta, data l'assenza di giornalisti stranieri e l'impossibilità di comunicazioni dirette, ma ieri nella capitale Erevan hanno manifestato centinaia di migliaia di cittadini, alcuni hanno addirittura assicurato che sono scese in piazza oltre un milione di persone.

La notizia della giornata (dopo due settimane di manifestazioni nella Repubblica armena e nella regione autonoma del Nagorno-Karabakh) è stato il messaggio di Gorbaciov letto alla radio locale da un membro del Politburo inviato sul posto dal leader sovietico.

Gorbaciov ha invitato gli armeni alla calma, assicurando che il problema sarà risolto dal partito sulla base dei «principi leninisti delle nazionalità». Con un tono pacato, l'appello di Gorbaciov ha riconosciuto che in Unione Sovietica esistono molti problemi da risolvere e quello armeno è appunto uno di questi. Gorbaciov avrebbe promesso che il caso del Nagorno-Karabakh separato dalla Repubblica d'Armenia verrà esaminato in un plenum del Comitato centrale del Pcus.

Ma il Cremlino non ha affidato solo alle parole di Gorbaciov il compito di tenere a bada gli armeni in rivolta. Alle truppe e ai carri armati fatti affluire già giovedì nella regione e specialmente nella capitale Erevan, pare si siano

aggiunti 1.500 paracadutisti e non meglio precisati «gruppi di assalto» dell'Armata rossa. Non si segnalano scontri, ma i soldati avrebbero preso posizione intorno a tutti i punti strategici: sedi di partito, organismi statali, università, fabbriche.

Sull'impatto dell'appello di Gorbaciov esistono versioni contrastanti: secondo alcuni i manifestanti sarebbero diminuiti, secondo altri la folla si è fatta convincere da Gorbaciov, il cui messaggio radiofonico è stato rilanciato attraverso altoparlanti ovunque, anche dove si svolgevano cortei di protesta. Ad Erevan ed in molti centri dell'Armenia sono stati pronunciati comizi nel corso dei quali gli oratori hanno assicurato che

Segue in ultima

## XVI congresso del MF Donne, un voto diverso per contare di più

La relazione della Ceccatelli

di ELENA AMADINI

ROMA - Le donne sono stanche di fare anticamera e vogliono entrare nella vita politica a pieno titolo: nei consigli comunali, in quelli provinciali e regionali su fino al Parlamento e, perché no, al governo. Si sentono preparate per fare il grande salto e sono anche convinte che la loro presenza a «Palazzo» porterebbe qualcosa di nuovo nella vita politica italiana. A chi muovesse eventuali, scontate obiezioni, o addirittura dicesse che se le donne elette sono poche non è colpa di nessuno, rispondono chiedendo l'immediata riforma dei meccanismi elettorali e del sistema delle preferenze e l'assicurazione di una quota percentuale fissa di presenza femminile.

E' la linea di fondo emersa ieri dalla relazione della sen. Gabriella Ceccatelli, con la quale è iniziato il XVI congresso nazionale del MF. E siccome queste richieste hanno un preciso destinatario, e cioè il partito, l'assemblea delle delegate ha ascoltato con attenzione, e con sollievo (purché non si tratti dell'ennesima «buona intenzione») le parole del presidente del Consiglio nazionale del partito Arnaldo Forlani, il quale si è detto favorevole alla riforma dei meccanismi elettorali, meccanismi, ha detto «nati per frenare lo strapotere dei partiti ma che oggi favoriscono il malcostume e la degenerazione della vi-

Segue a pagina 5

## Gramsci e Togliatti: polemica nel PCI

di NICOLA GUISSO

SCOSSO DALLA VIOLENZA delle polemiche e dall'«infortunio» della pubblicazione sull'Unità dell'articolo di Cardia sui risvolti opachi dell'arresto e della condanna di Gramsci, il Pci si sta chiudendo a riccio in difesa dell'immagine e dell'azione politica di Togliatti.

Ieri sono scesi in campo Giuseppe Vacca (direttore dell'Istituto Gramsci), il segretario Natta e Aldo Tortorella, che dalla morte di Alicata è uno dei più autorevoli ispiratori della politica culturale del partito.

Collocandosi in una posizione di storicismo assoluto, Vacca, in una intervista al Manifesto, si è impegnato in una intransigente difesa dell'uomo e del politico Togliatti. «Togliatti - afferma - non fu mai stalinista. Condivise le responsabilità che gli spettavano per il suo rango di uomo del Komintern, ma nessuno può sostenere che fu stalinista la sua azione politica in Italia, la sua concezione della democrazia, la strategia politica seguita».

In altre parole, stanti le situazioni date in cui era chiamato ad operare, Togliatti non poteva agire che come ha agito. Dunque, nella sostanza, il suo atteggiamento e la sua linea politica sono stati ineccepibili, anche alla luce dei risultati dell'azione svolta dal 1944 in Italia. Di qui la conclusione di Vacca che afferma di non capire in che cosa dovrebbe consistere la «de-togliattizzazione» che viene richiesta al Pci.

Adottando il criterio di giudizio di Vacca, pertanto, tutti coloro che nei partiti comunisti si opposero a Stalin e al Komintern erano politicamente in torto, e pertanto meritavano la fine (politica o anche fisica) che hanno fatto.

Natta si è attestato sulla tesi che la interpretazione data da Cardia alla vicenda di Gramsci in carcere non corrisponde alla verità «secondo il nostro giudizio, fondato sulla base delle documentazioni venute alla luce». Cardia in

Segue in ultima

## Partecipazione nella scuola Domani si vota

Quasi 20 milioni di elettori per gli organi collegiali

ROMA - Quasi venti milioni di elettori. Insegnanti, presidi, genitori, studenti e personale non docente votano domani e lunedì per rinnovare gli organismi di democrazia scolastica. 83 consigli provinciali, 675 consigli scolastici distrettuali, quasi quindicimila consigli di circolo e d'istituto. Resteranno in carica tre anni.

Si vota domani, dalle 8 alle 20, e lunedì, fino alle 13,30. Sono 60.710 i seggi allestiti sul territorio nazionale; 5.213 le liste presentate a livello provinciale e distrettuale.

Quest'anno la partecipazione al voto assume maggiore significato per la concomitanza con la presentazione del disegno di legge sull'autonomia degli istituti, preparato dal ministro Galloni, che prevede anche una riforma degli organi collegiali.

Ma è anche un momento di tensione nella scuola. Blocchi gli scrutini da SnaIs e Cobas, oggi scendono in piazza i sindacati confederali. Alla vigilia del voto le scuole resteranno chiuse: a Roma ci sarà una manifestazione di Cgil, Cisl e Uil, che sollecitano attenzione politica per i problemi della scuola. (A pagina 7)

di ALFREDO VINCIGUERRA

E' DOLOROSO, anche perché è un segno dei tempi e della condizione in cui versa la politica scolastica, che le elezioni per il rinnovo degli organi collegiali si svolgono tra un blocco degli scrutini, uno sciopero dei professori, una pericolosa frantumazione delle rappresentanze sindacali della scuola, lacerate e divise nei fini, nei metodi e negli obiettivi. E' doloroso, ma si può star certi che larga parte dei quasi 20 milioni di aventi diritto al voto eserciteranno ancora una volta il proprio diritto-dovere e continueranno a dimostrare un fatto che da tempo e da molte parti si vorrebbe negare o svalutare: il fatto, cioè, che la democrazia scolastica, nonostante lo stitilicidioso continuo di delusioni e di amarezze, è ancora viva e costituisce un'esperienza irreversibile nella storia della scuola italiana.

Se ne può star certi, perché da 14 anni la gente, i docenti, i genitori e gli studenti, anche se in una quantità che si è venuta riducendo progressivamente, continua a credere - anzi vorremmo dire che lo ha metabolizzato - nel principio secondo cui la scuola di un paese democratico non è tale se non è governata,

Segue in ultima

## Contrasti con Shamir, freddezza dei palestinesi Israele, altri morti Shultz in difficoltà

Andreotti lascia oggi Damasco per l'Arabia Saudita

Nostro servizio

GERUSALEMME - In una capitale israeliana ancora attraversata da fiammate di violenza (anche ieri nei territori occupati vi sono state quattro vittime) il segretario di Stato americano George Shultz ha avuto colloqui con i due più alti dirigenti dello Stato ebraico: il presidente Chaim Herzog e il primo ministro Yitzhak Shamir.

Tutto, per il momento, a carattere molto interlocutorio. L'impressione è che Shultz abbia voluto più ascoltare che parlare della sua iniziativa di pace e del suo «piano fattibile» per la soluzione del problema palestinese, di cui all'arrivo da Washington ha detto di essere latore.

Ma è stata anche la giornata che ha segnato la prima sconfitta di Shultz, stante il rifiuto dell'invito al dialogo

appostogli dai palestinesi. Nessuno dei quindici notabili di Cisgiordania e Gaza attesi all'albergo «American Colony» di Gerusalemme est si è presentato.

A Shultz non è rimasto che affrontare da solo i giornalisti, ai quali ha illustrato la sua missione, riassumendo in quattro punti la sostanza della sua iniziativa diplomatica. Ha ribadito la disponibilità e l'impegno degli Stati Uniti per una soluzione generale del problema palestinese, ha ribadito che solo con trattative si possono raggiungere accordi produttivi, ne ha sollecitato un inizio prossimo e auspicato un ritmo rapido per conseguire risultati soddisfacenti per tutti.

A quanto risulta, Shamir avrebbe chiesto a Shultz di muoversi con cautela rispetto alla questione dell'auto-

R. E.

Segue in ultima

## Si spacca il regime Terremoto istituzionale a Panama

A pagina 15

## Difesa occidentale Immutato impegno Usa per l'Europa

A pagina 15



## Fanfani, uomo delle istituzioni

ROMA - Si è svolta ieri a Roma presso Palazzo Giustiniani la cerimonia - su iniziativa del presidente del Senato Spadolini - per gli 80 anni di Amintore Fanfani. Presenti, tra gli altri, Jotti, Ancora e Saja. (A pag. 4)

## L'economia italiana secondo gli inglesi Il rinascimento si ripete?

L'Economist: l'Italia è già la quarta potenza occidentale

di LUCA LAURIOLA

STIAMO ASSISTENDO a un nuovo rinascimento italiano, ma con macchie e imperfezioni che fanno temere un suo possibile arresto. Per motivare e documentare questo assunto, il prestigioso settimanale inglese di politica economica The Economist spende diciotto pagine, alcune molto attente e ricche di dati e altre un po' più giornalistiche o superficiali, ma nel complesso interessanti. Le critiche e taluni utili avvertimenti, poi, ci colpiscono più degli elogi.

Che sono proprio tanti. Combinando statistiche dell'OCSE e ritocchi fatti dall'Istat al nostro prodotto interno lordo calcolando anche l'economia sommersa, l'Economist sostiene che ormai l'Italia è la quarta potenza industriale dell'Occidente, precedendo il Regno Unito e la stessa Francia. Aggiunge che se la crescita economica continuerà come in questo de-

Segue in ultima

## Domani e lunedì senza giornali

Nelle giornate di domani, domenica, e di lunedì prossimi i quotidiani non saranno in edicola a causa di uno sciopero dei giornalisti indetto dalla Federazione nazionale della stampa per il rinnovo del contratto di lavoro. Come gli altri giornali «Il Popolo» riprenderà le pubblicazioni martedì 1 marzo.

## A Firenze Costituita la Consulta enti locali per la cultura

di DOMENICO MUGNAINI

FIRENZE - Si è ufficialmente costituita ieri, nel Salone dei Dugento di Firenze, la «Consulta nazionale degli enti locali per la cultura». Voluta dalle forze politiche nazionali di tutti i partiti, essa dovrà essere un utile strumento al servizio degli amministratori, coordinando interventi a livello locale e nazionale, e dovrà essere, insieme all'Inscel (Istituto nazionale servizi culturali enti locali) punto di riferimento per le istituzioni.

Nel suo intervento, il segretario generale del Censis, Giuseppe De Rita, ha subito proposto nell'ambito della Consulta la costituzione di un osservatorio permanente «capace di intrecciare funzionalità e potenzialità delle strutture culturali da un alto, ed istanze e fabbisogni dell'utenza dall'altro». Questo osservatorio dovrebbe costituire anche una forma di «marketing sociale», acquistando così quelle capacità di esportazione per la nostra cultura all'estero.

Dalla Consulta, oltre agli assessori alla cultura dei comuni e delle regioni, fanno parte uomini politici ed esperti di settore. Nel 1988 sono previsti 5 convegni della Consulta il primo si svolgerà a Prato.

Al termine dell'assemblea, sono stati eletti segretario generale, Enzo Orti (della Lega nazionale autonomie locali) e i membri della presidenza della Consulta: Massimo Boginkino (sindaco di Firenze), Roberto Soffritti (sindaco di Ferrara), Leoluca Orlando (sindaco di Palermo), Carlo Bernini (presidente della regione Veneto) e Maria Antonietta Sartori, presidente della provincia di Roma.

## Intervista Pio XII e Togliatti. Siri rivela dettagli inediti

ROMA - L'ultimo appuntamento di Palmiro Togliatti prima di morire doveva essere con il card. Giuseppe Siri. «Nessuno mi toglie dalla testa che in me cercava il prete e non solo il rappresentante di una istituzione». E' lo stesso porporato a raccontare l'episodio in una lunga intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero del mensile «30 Giorni».

Nell'intervista il cardinale racconta soprattutto vicende legate alla figura di Pio XII. Così nel rapporto tra De Gasperi e Papa Pacelli «ci fu una vicendevole sofferenza» mentre la liberazione del card. Slippy, per 18 anni nelle carceri staliniane, fu ottenuta da una mediazione condotta dallo stesso porporato per conto di Pio XII e non, come si è sempre saputo, dall'avvento contemporaneo di Papa Giovanni e di Kruscev.

Altri particolari rivelati dall'intervista: Paolo VI pensava di potersi dimettere, così come Pio XII nell'ipotesi di una sua cattura da parte di Hitler. Lo stesso Papa Pacelli desiderava che fosse Siri a succedergli. Papa Pacelli, infine, sicuramente aveva delle visioni di tipo mistico. Il card. Siri rivela di aver visto «una busta legata con del nastro rosso e sigillato con della lacca che conteneva, fra l'altro, il contenuto di una visione del Papa».

Quanto in particolare alla difficoltà nei rapporti tra Pio XII e De Gasperi porporato racconta che «Papa Pacelli avrebbe desiderato una maggiore decisione nel contrastare il comunismo. Ma per quanto concerne il rapporto con i comunisti fu De Gasperi ad avere la veduta più lunga. Sentiva che li avrebbe favoriti se avesse tentato di schiacciarli. Era meglio trattarli a livello di gente comune».

# Congresso del movimento femminile DC Riforme elettorali per contare di più

DALLA PRIMA

ta politica del Paese». Forlani ha anche riconosciuto il valore della proposta politica delle donne, indicando nella «concretezza» la loro peculiarità.

Ma perché il discorso su donne e politica non resti nel vago o, peggio, non si trasformi in luogo comune, Gabriella Ceccatelli, che del MF è la delegata uscente, ha affiancato la propria relazione con i dati di una inchiesta dell'Eurisko (commissionata proprio dal MF data 1986. Emerge una identità femminile complessa, definita dalla capacità di «relazione», cioè di mediazione tra interessi diversi: la donna «giocoliere», che tiene in equilibrio centri e ruoli di identità diversi, anche se questo equilibrio ha un costo psicologico molto alto. La famiglia resta un bene reale (per il 91 per cento si tratta di vincoli di effettiva solidarietà), così come la maternità un bene prioritario (per l'87 per cento essere una buona madre è la cosa più importante), ma non si tratta dell'immagine stereotipa dell'angelo del focolare: gli uomini sono chiamati in causa dalle interviste che chiedono meno egocentrismo (23,1 per cento), più aiuto in casa (12,8), più coinvolgimento nella vita familiare (14,9). Il lavoro extrafamiliare è un dato scontato, ma ben il 56,7 per cento ritiene che dovrebbe essere possibile riprendere il lavoro a 40 anni, dopo il periodo della cura dei figli, mentre il 55,6 per cento delle donne che hanno una professione denunciano giornate piene di difficoltà e di tensione. E' la politica? Il 53 per cento ritiene che le donne in politica sarebbero più concrete e più flessibili: le «donne politiche» sono giudicate intelligenti dal 63,8 per cento, coraggiose dal 54,6 per cento, competenti dal 43,5, idealiste dal 26 per cento e oneste dal 25 per cento. Eppure, ha detto la sen. Ceccatelli, le donne non votano le donne: il 53,1 per cento delle elettrici non esprime preferenze al femminile (cosa che fa solo il 10 per cento); per di più l'identikit della donna che vota donna è quello di una persona di elevato livello culturale proveniente più dai partiti di sinistra che non dalla DC. A questo proposito una nota curiosa: vota su indicazione del marito o dei figli il 15,9 per cen-



Il segretario della DC De Mita al congresso del Movimento femminile. In piedi la delegata uscente, Gabriella Ceccatelli

to delle votanti PCI, contro il 12,7 delle votanti DC.

Ma tornando al perché dei pochi voti alle donne l'inchiesta Eurisko evidenzia le colpe verticistiche del partito; e così si torna al discorso principale, a quello che, al di là della riproposizione dei valori tradizionali (famiglia, solidarietà, stato sociale) appare come la vera battaglia di questo congresso: una maggiore penetrazione nel partito e nelle istituzioni. Il MF afferma di avere le carte in regola per chiedere, ad esempio, quote fisse di partecipazione, perché si presenta al partito con una dirigenza e con i quadri intermedi quasi totalmente rinnovati e ringiovaniti, con una rappresentanza anche di professioni emergenti, donne che si sentono in grado di interpretare i bisogni della gente, perché con essa hanno saputo mantenere quell'ascolto che la politica ufficiale sembra aver perso.

Prima della relazione della Ceccatelli il presidente dell'Iri Romano Prodi ha tracciato lo scenario dello sviluppo economico-sociale da qui al Duemila, sotto-

lineando come l'Europa degli uomini d'affari vada più veloce di quella dei trattati politici (destinata comunque a seguire a ruota), e come il Vecchio Continente debba impegnarsi in un dialogo preferenziale con i paesi dell'Est e in un nuovo piano Marshall per il Mediterraneo, diventato ormai zona di guerra o ad alto rischio bellico.

Alla prima giornata del congresso presenti numerosissime personalità del mondo politico, primo fra tutti il segretario del partito De Mita (che parlerà oggi), il già citato Forlani, il ministro dell'Interno Fanfani, il presidente del gruppo dc al Senato Nicola Mancino, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Rubbi, il vicepresidente del Senato De Giuseppe, il sindaco di Roma Signorelli. Tra le donne tutto lo stato maggiore del MF (Jervolino, Codazzi, Fanello Marcucci) e numerosissime parlamentari tra le quali Tina Anselmi, Maria Eletta Martini, Maria Luisa Cassanmagnago.

Elena Amadini

## E nell'era post-industriale l'impresa riscopri l'uomo

Al convegno internazionale dell'Istituto Sturzo i sociologi analizzano gli scenari italiani. Con qualche sorpresa

di STEFANO DE MARTIS

ROMA - L'ha accertato un'indagine sociologica condotta dall'equipe del prof. Barbano dell'Università di Torino: alcuni cassintegrati del capoluogo piemontese continuavano ad uscire di casa tutte le mattine alla stessa ora che li vedeva in strada quando svolgevano un'attività effettiva. Destinazione: una qualunque, magari un bar del centro; l'importante era «nascondersi» - a se stessi o ai vicini d'appartamento - quell'angosciosa situazione di marginalità nella vita sociale. Una storia che può anche far sorridere ma che soprattutto rivela una vicenda tragica sul piano umano (altre ricerche hanno studiato sistematicamente le conseguenze psichiatriche della cig). Una delle tante in questa fase di passaggio dalla società industriale a quella post-industriale, momento di trasformazioni epocali.

Se ne è parlato nella seconda giornata del convegno internazionale promosso dall'Istituto Luigi Sturzo su «Prospettive sociologiche per la

società post-industriale» che si concluderà oggi a Roma. Al centro della riflessione, ieri, gli scenari nazionali, presentati da diversi angoli visuali.

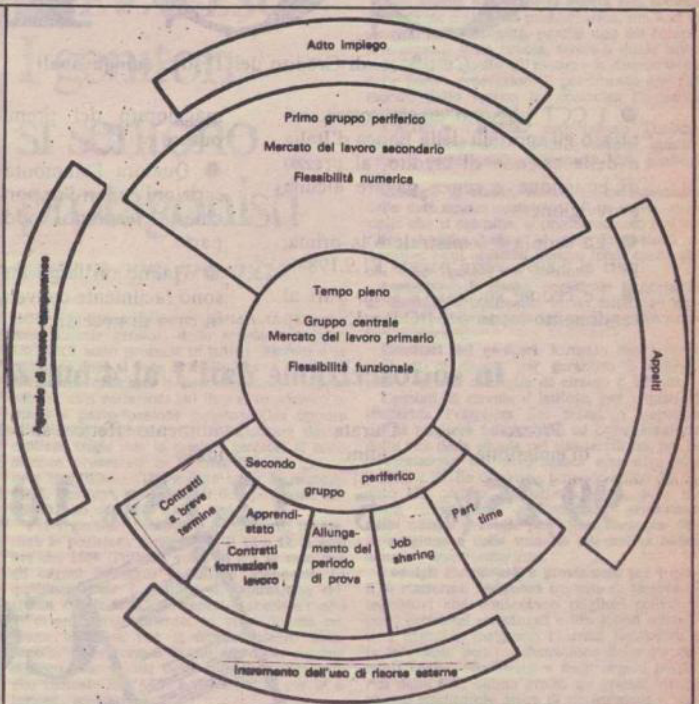
Di grande interesse, tra gli altri, l'intervento del prof. Vincenzo Cesareo dell'Università Cattolica di Milano, che ha illustrato alcune ipotesi interpretative, elaborate in base a ricerche empiriche, sulle tendenze nell'impresa e nel mercato del lavoro nelle aree più avanzate del Paese.

L'indagine di Cesareo smentisce alcuni paradigmi consolidati, come quello del «determinismo monosettoriale», un modo di leggere la società che privilegia a livello ermeneutico un elemento centrale a scapito di tutti gli altri. Nascono così termini come biosocietà, infosocietà, ecc. In realtà oggi si registra una crescente interazione dei diversi comparti produttivi, che Cesareo ha codificato nell'espressione «sviluppo circolare per blocchi integrati».

Il sociologo della Cattolica ha anche elaborato un «modello» interpretativo della nuova impresa, che riporta-

mo a fianco.

Significativa la convergenza che si è verificata tra la scoperta che le imprese più avanzate vanno facendo - secondo la ricerca di Cesareo - della centralità strategica delle risorse umane, ed una tesi che il ministro della pubblica Istruzione Galloni ha ribadito ieri davanti ai convegnisti. Galloni - che ha presieduto i lavori della mattinata - ha sviluppato il suo ragionamento a partire dalla crisi delle ideologie tradizionali e dall'opposta tendenza - oggi prevalente nella politica - al piccolo cabotaggio della gestione quotidiana. La terza via che il ministro ha indicato è quella del progetto. E nel progetto politico per la società post-industriale ha un posto determinante la questione formativa, la cui soluzione non va - come a lungo si è teorizzato - nel senso di un'essasperata specializzazione, ma piuttosto verso la costituzione di uno «scoccolo» sempre più alto di acculturazione integrativa, che sappia fare sintesi delle dimensioni scientifico-tecnologica e umanistico-etica.



Lo schema rappresenta un ipotetico modello di impresa così come si va configurando nella fase di passaggio dalla società industriale a quella post-industriale, secondo alcune ricerche sociologiche. Al centro c'è un nucleo compatto, con personale qualificato, a tempo pieno, flessibile, a livello funzionale. Attorno ruota una serie di realtà produttive legate al nucleo da rapporti differenziati (contratti a termine, part-time, apprendistato...) di consistenza via via minore